

La questione degli «esterni» crea nuove tensioni nella destra. Ma tutti i big contattati dal capo di Forza Italia hanno rifiutato l'offerta

# Fini stronca i tecnici di Berlusconi

*Il leader di An: «Nel futuro governo del Polo deve entrare solo chi si schiera prima del voto»*

Marcella Ciarnelli

**ROMA** Non è un approccio malizioso ma una semplice valutazione dei fatti. Se Silvio Berlusconi si sta dando tanto da fare nel cercare nomi di prestigio e possibilmente non politici di professione da inserire nel suo ipotetico prossimo governo vuol dire che lui per primo non si fida del fascino e della credibilità che in Italia, e molto di più all'estero, possono avere i suoi colleghi di lista. Gli abitanti della casa della Libertà messi insieme dando ascolto a questo e a quello, seminando ottimismo e delusione, per il momento potenzialmente onorevoli e senatori.

La ricerca finora non ha dato grandi risultati. L'unico obiettivo fin qui raggiunto è quello che crea più difficoltà: la stizza di Gianfranco Fini che non perde occasione per ribadire che lui di ministri tecnici non sa proprio che farsene e che la politica non è un fatto teorico ma pratico, da affidare nelle mani capaci di chi dei palazzi del potere conosce ogni meandro. Bando, dunque, ai cervelli svezzi in questo o quel luogo di cultura. Che pure è utile, ma a tempo debito. Il presidente di An ha ribadito ancora una volta che «i tecnici al governo si presuppongono che siano neutri, ma in questo momento non c'è spazio per servitori di due padroni: o si sta con il centro-sinistra o si sta con il centrodestra. Si schierino questi tecnici, altrimenti i germi del trasformismo tornano in circolo. E chi si schiera ha poi il diritto-dovere di governare».

Come si fa a spiegare a chi ha speso energie e denaro che poi, a campagna elettorale conclusa e a ri-

sultato eventualmente acquisito, bisogna farsi da parte per far posto ad un cervello che magari guarda con qualche simpatia anche agli avversari. Tanto più se chi ha accettato la candidatura lo ha fatto incentivato anche dalla possibilità di poter infilare trionfante il portone di un bel ministero e di poter andare ad occupare almeno una poltrona da sottosegretario. I posti sono pochi. Se arrivano i tecnici diventano ancora meno. Quindi...

Fini, ovviamente, la butta in politica e ribadisce che «queste sono le elezioni più importanti della storia italiana, perché è in gioco una vera e propria scelta di campo. Chiunque vinca lo farà sulla scorta di una scelta politica e dovrà quindi nascere un governo politico». Il che non significa che nella futura squadra di governo

«non ci possa essere qualche esperto che porti nell'esecutivo la sua professionalità». Un fiore all'occhiello per gentile concessione del presidente di An le cui posizioni, su questo argomento, sono decisamente distanti da quelle del Cavaliere di Arcore che, incurante dei no fin qui accumulati, continua a cercare quegli intellettuali e manager che sembrano spaventare Gianfranco Fini.

Certo, rispetto agli impegni presi un po' di tempo fa, Silvio Berlusconi ha messo il freno al desiderio di elencare agli italiani, con grande anticipo, lo squadrone di ministri

che dovrebbero sfilare all'Italia «la maglia nera d'Europa». Lo stesso Fini ma anche Pierferdinando Casini hanno mostrato di gradire poco il giocare d'anticipo imposto alla squadra di centrodestra dal mister della Casa delle Libertà.

Qualche nome Silvio Berlusconi l'ha anticipato. «Mister I», il superministro per l'informatizzazione della pubblica amministrazione, ha le sembianze di Lucio Stanca, presidente dell'Ibm per l'Africa e l'Europa cui va il grande merito, per dirla con Giuliano Amato, di «aver spiegato gli acquisti on line a Berlusconi». Pietro Lunardi, esperto in grandi opere, è il potenziale ministro dei Lavori pubblici. Ma la promessa grande sorpresa sul titolare della Farnesina non è stata ancora mantenuta.

Al momento più numerosi sono i no che, con molta classe, alcuni degli autentici grandi nomi dell'intelligenza italiana stanno ribadendo al Cavaliere insistente. Mario Monti, il commissario Ue alla concorrenza, ha ripetute volte declinato l'offerta di far parte dell'eventuale governo di centrodestra. E al Wall street journal che lo ha definito «antico alleato di Berlusconi» ha inviato una secca smentita. «Non vedo come l'onorevole Berlusconi possa essere stato indotto a pensare che esista una mia disponibilità ad accettare un incarico nel

suo governo. Il mio è un no, e basta. Cortesissimo, ma è un no» ha dichiarato Renato Ruggiero, l'ex direttore del Wto, che il cavaliere avrebbe molto corteggiato sperando che accettasse la poltrona attualmente occupata da Lamberto Dini. Ed anche Franco Tatò ci ha tenuto a precisare con estrema chiarezza che il suo incarico di amministratore delegato dell'Enel dura fino al 2002 e che lui intende portare a termine il suo mandato. Ma anche un politico di razza, che quindi a Fini potrebbe non creare problemi, qual è Giulio Andreotti non accetta l'idea di far parte dell'esecutivo di centrodestra o anche di presiedere il Senato nella prossima legislatura. «Io ho 82 anni. Desidero solo poter dare un qualche contributo di idee e continuare a fare il senatore. come ho fatto in questi oltre dieci anni con molto impegno».

Insomma che addolorano il Cavaliere e che lo costringono a sfogliare la sua agenda alla ricerca del nome altisonante da utilizzare nel rush finale prima del voto, non preoccupano più di tanto Gianfranco Fini, molto preso a fare quadrare i conti all'interno delle diverse anime del suo partito. E, con in più, la spina nel fianco di quell'accordo con gli esponenti della Fiamma, con cui, dopo lo strappo di Fiuggi pensava di non dover avere più nulla a che fare. Monti e Ruggiero rifiutano l'offerta della Casa delle Libertà? Nessun problema. «Il futuro governo Berlusconi potrà tranquillamente fare a meno della loro collaborazione. Tanto più che per la Farnesina è preferibile un politico». Chiaro il messaggio? Anche per il padrone della Casa?



Il commissario europeo, Mario Monti

Il politologo commenta: dal presidente di Alleanza Nazionale uno stop alla voracità del capo

## Giovanni Sartori: polemica miserabile per difendere il posto ai suoi politici

Oreste Pivetta

**MILANO** Fini a passo di carica. In un'intervista al Corriere della Sera polemica con Berlusconi, che va a caccia di tecnici per il suo governo. Ci vogliono politici, dice Fini. Una concessione soltanto: «Tecnici al governo solo se si schierano». Argomento a rischio, con la storia che il presidente di An si lascia alle spalle. Che non gli sia venuto l'uzzolo di pretendere giuramenti?

Giovanni Sartori liquida la querelle tecnici sì, tecnici no: «Una polemica miserabile. Fini mette le mani avanti. Semplicemente cerca di rispondere alla voracità di Berlusconi, chiedendo più posti per i politici del suo partito».

**Scusi professore se insisto. Fini dice: il nostro sarà un governo politico, i tecnici sono neutri, la contraddizione è palese...**

«Se non vuole un tecnico, rifiuta una competenza. Fa male Fini,

“ Il problema è non avere piuttosto competenze da mettere in campo

perché qualsiasi governo ha bisogno di competenze».

**Però lui non rifiuta le competenze, purché siano di parte...**

«Lei ha mai visto dei tecnici non schierati? Lei crede alla neutralità della scienza? E poi, per quanto racconti in giro, Fini non dispone di un gran personale politico».

**Ha ragione Fassino, allora?**

«Di sicuro An non rigurgita di competenze. Il suo personale politi-

co è quello che è: sarebbe Storace il più bello del partito?».

**Comunque, basta tornare pochi anni indietro: i loro ministri li hanno avuti...**

A furia di vantare il primato della politica, si sono ridotti infatti a piazzare una professoressa di lettere all'Agricoltura».

**Si riferisce alla signora Poli Bortone, oggi sindaco di Lecce?**

«Mi pare di sì. Se si sale a Bruxelles, per una trattativa, la conoscenza tecnica della materia bisogna possederla. Altrimenti, che figura ci facciamo?».

**Il suo severo giudizio vale per l'intero schieramento di destra?**

«Con qualche vantaggio per Berlusconi, il quale sa che il problema esiste. Tanto è vero che va a caccia di un tecnico per gli Esteri».

**Con i no di Monti e Ruggiero...**

«Però, Forza Italia si presenta come partito più aperto di An, tutto sommato più accattivante. E quindi Berlusconi può nutrire la speranza di reclutare qualcuno».

**E adesso che Fini ha messo l'alt...**

«Berlusconi parla per la cosiddetta Casa delle Libertà. Fini parla per se stesso. Berlusconi è il primo. Fini fa il secondo insieme con tanti altri».

**Ma questi tecnici non sono un po' specchio per le allodole?**

«In democrazia tutto può essere specchio per le allodole. I candidati sono lì, ovunque li si veda, in cerca di voti. Peraltro i tecnici sono spesso degli esterni, che non devono chiedere voti, per la semplice ragione che non si devono far eleggere».

**Come segue queste elezioni?**

“ Gli scontri sulle tv: pura propaganda ormai da quelle di Mediaset

«Con poca lietezza. Anche se proprio Fini mi ha dato una soddisfazione. Noto che in questa intervista riconosce che per la prima volta si elegge direttamente il premier...».

**Lei ha scritto che questo accade in conseguenza della scelta di entrambi gli schieramenti di indicare sulle schede elettorali il nome del premier. In questo modo sarebbero addirittura elezioni in odore di incostituzionalità...**

«L'ho scritto e mi sono saltati tutti addosso, da Feltri al costituzio-

nalista Baldassarre. Adesso Fini riconosce le mie ragioni. Gli è scappata, in un eccesso di sincerità».

**Professore, che pensa del rumore che si fa attorno alla televisione?**

«Mi sembra che lo si faccia un po' a sproposito, attribuendo alla Rai un peso che non ha. Non ce l'ha, perché alla Rai davanti a un futuro così incerto stanno tutti imbavagliati un po' dalle grane, che ogni starnuto provoca, un po' dalla paura di perdere il posto. La televisione pubblica conti di più dell'altra, dimenticando che quest'altra, leggi ovviamente le televisioni di Mediaset, fa propaganda a oltranza, in tutti i modi, con le notizie e con lo spettacolo. Basta una osservazione di Fede per indurre una convinzione politica».

Cassazione: valide le nozze contratte dai mariti in vacanza

**ROMA** Lui ha commesso il reato di bigamia, ma la sua seconda moglie, incontrata su una spiaggia caraibica, conserva i diritti che conseguono dalle nozze a cominciare dal permesso di soggiorno. E dunque può restare in Italia perché «l'atto del matrimonio non perde la sua validità», nemmeno se lui ha già una moglie. Lo ha stabilito la Cassazione che, con una sentenza, ha dato ragione ad una giovane dominicana andata in sposa a Santo Domingo con un uomo italiano già sposato in Italia, che si era opposta alla espulsione emessa dal prefetto. La vicenda si svolge appunto tra Santo Domingo e Modena: Antonio S., modenese in vacanza sulle spiagge dominicane, si invaghisce di Angustia M. M. e nell'agosto '98 decide di sposarla a Cristobal. Antonio S. però, a Modena ha già una moglie dalla quale poi si separerà. E comunque ancora legalmente sposato e per questo il comune emiliano provvede ad informare la Procura che procede nei confronti dell'uomo per il reato di «bigamia». Intanto, la bella dominicana è già in Italia e dopo aver ottenuto un primo permesso di soggiorno dalla Questura di Bologna, in prossimità della scadenza, richiede il rilascio di un altro permesso, facendo valere il proprio stato di «coniuge di cittadino italiano». Permesso che le viene rifiutato dalla Questura di Modena in relazione al fatto che Antonio S. è sposato con un'altra donna. Quindi arriva il decreto di espulsione prima emesso dal prefetto di Forlì e poi confermato dal tribunale della città romagnola che dichiara non valido il matrimonio tra Angustia e Antonio in quanto lui è già coniugato. La moglie dominicana si oppone in Cassazione ed ora la Suprema Corte ha accolto il ricorso della donna annullando il decreto con il quale il prefetto di Forlì aveva intimato la sua espulsione. Nella motivazione, gli alti magistrati hanno affermato che «i matrimoni celebrati all'estero tra cittadini italiani e tra italiani e stranieri hanno immediata validità nel nostro ordinamento qualora risultino celebrati secondo le forme previste dalla legge straniera. Inoltre, la loro trascrizione in Italia assume valore puramente certificativo». Peraltro, hanno aggiunto i giudici «nell'ipotesi in cui manchino i requisiti sostanziali relativi allo stato ed alla capacità delle persone previsti dalla legge italiana, l'atto di matrimonio non perde la sua validità fino a quando non sia impugnato per una delle ragioni previste dal Codice civile e non sia intervenuta una pronuncia di nullità o di annullamento».

Accordo per il comune tra An e il partito di Rauti, sbaragliato il centro dello schieramento del Polo. L'intesa va ben oltre la sfida a Falcomatà

## A Reggio Calabria la destra è ancora sotto la guida del Msi

DALL'INVIATO

Aldo Varano

**REGGIO CALABRIA** Sono stati per ore seduti allo stesso tavolo per concordare, approfondire, concludere. Da un lato, Antonio Franco, candidato sindaco di Reggio Calabria per il Polo, messo a disposizione di Berlusconi, Casini e Buttiglione dal partito di Fini; dall'altro, Domenico Barbita, segretario provinciale della Fiamma Tricolore, il partito di Rauti che ormai procede a vele spiegate un po' in tutta Italia, nella trattativa per la definizione del proprio ruolo nell'ambito del Po e lo di Berlusconi.

Una trattativa (comunque siciliana, seguita passo passo dallo stesso Rauti) alla luce del sole, che ha tenu-

to il Polo reggino col fiato sospeso per giorni e giorni durante i quali la stampa locale informava su quanto stava accadendo. Nessuno dentro il Polo mentre in modo evidente e ufficiale si andava avanti con con Rauti ha osato disturbare i manovratori: niente perplessità né timide prese di distanza.

Di nuovo, qui a Reggio, c'è che la trattativa che è stata condotta direttamente da An con il suo candidato sindaco, mentre nel resto del paese il partito di Fini ha dato il via libera attento però a non venire pubblicamente coinvolto. Ovviamente, An sommata a Fiamma Tricolore diventa la ricostituzione esatta, sul piano elettorale politico e culturale, del vecchio Msi. Alla trattativa reggi-

na, in alcuni momenti, è stato affiancato anche lo spezzone dei repubblicani che si richiamano a La Malfa (naturalmente Giorgio, perché Ugo avrebbe fatto fare le corse a chi avesse tentato un'alleanza che comprendesse anche i fascisti di Rauti). Un gruppo consistente di repubblicani hanno però dato vita a «Repubblicani europei» che sostiene Falcomatà.

Sui contenuti dell'accordo Polo/Rauti non sono trapelati particolari ufficiali. Ma non è difficile immaginare che si sia lavorato a una partita doppia: una, piuttosto sbrigativa, sul voto amministrativo; l'altra, quella vera, attenta alle elezioni politiche, alle prospettive più generali, al futuro. Da un lato, le decisioni sulla presenza di rappresentanti del-

la Fiamma o di area nel governo della città o, meglio ancora per evitare presenze imbarazzanti, nel sottogoverno. Ma soprattutto attenzione sul resto. Né An, né il Polo, né la Fiamma di Rauti immaginano, infatti, di poter battere il sindaco uscente Italo Falcomatà, diessino, che alle scorse elezioni venne eletto (contro un avversario ben più forte di Franco) al primo turno e con una altissima percentuale e che a queste elezioni si presenta con un bilancio da tutti riconosciuto come decisamente positivo.

Insomma, su problemi amministrativi e assetti comunali ci sarebbe stato ben poco da trattare. An e Fiamma hanno invece mandato alla città un segnale di ricompattamento

politico. La strategia, dopo Avola, il Lazio e le altre cento manovre per garantire al Polo i voti di Rauti, è quella di imbarcare in modo indolore il patrimonio elettorale della Fiamma riducendo al silenzio i già flebili mugugni di Casini, Buttiglione e delle aree liberali ospiti della Cdl.

Ma a Reggio, batte il tam-tam delle indiscrezioni politiche, ci sarebbe di più. In Calabria, il capoluogo della Fiamma è il calabrese Rauti; per An, il romano Gasparri. In città, oltre al candidato sindaco anche al senato e alla camera il Polo ha schierato uomini di An: il centro del centrodestra è sparito. In questo quadro, la Fiamma è stata attenta a scegliere candidati di scarso peso eletto-

rale: difficile immaginare che nei collegi possano togliere voti ai candidati di An. In cambio, gli attivisti di An, superimpegnati a trovar voti per camera e senato, potrebbero «distrarsi» sul proporzionale favorendo un successo elettorale o comunque d'immagine di Pino Rauti, con buona pace del lontano on. Gasparri. E negli ambienti della destra cittadina già si gioca a mettere scommesse su quanti saranno i voti in meno che al proporzionale riuscirà a raggranellare l'inviato romano di Fini.

La scelta di Antonio Franco come candidato sindaco del Polo a Reggio (è un giovane nipote del più famoso "Ciccio Franco") è arrivata alla fine di un tormentato percorso quando i termini di presentazione

della candidatura stavano per scadere. Nessuno tra gli uomini forti della prima fila del Polo ha accettato di sfidare Falcomatà. «Uno dietro l'altro, hanno declinato l'invito deputati, senatori, consiglieri e segretari regionali nonostante il forte pressing romano di Fini e degli altri leader», dicono gli sponsor di Franco l'unico che, non interamente sconosciuto, ha accettato. I suoi più fidati amici non nascondono che il suo vero obiettivo non sia certo quello di battere Falcomatà quanto di conquistare visibilità per il futuro. «Intanto - dicono gli amici di Franco - si sono presentati tutti col cappello in mano per chiedergli di accettare. Lui dà prova di coraggio politico. Dopo gli chiederà il conto».